

LA PUBBLICITÀ
SERVE A TE
E SERVE A NOI



Grazie al Bonus
ogni 100 euro
te ne ritornano
50 in credito
d'imposta

Per la pubblicità
su Bologna Sette
tel. 373 8280627

Bologna

sette

Inserito di **Avenire**



I portici, volto della storia nella città

a pagina 2

Fondo S. Petronio, il bilancio finale e gli insegnamenti

a pagina 3

Pagine a cura del Centro di Comunicazione multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna - Via Altabella, 6 Bologna Tel 051.6480755 - 051.6480797; Email: bo7@chiesadibologna.it; www.chiesadibologna.it

Abbonamento annuale (48 numeri): euro 60
Per sottoscrizioni numero verde 800820084 (lun-ven 9-12.30 e 14.30-17).
Per informazioni 051.6480777 (lun-ven 9-13 e 15-17.30)

conversione missionaria

Ottavo centenario Il santo dei ritorni

Perché invocare l'intercessione di San Domenico? «Perché è lo specialista delle conversioni» ha risposto il priore. La sua predicazione nel sud della Francia, per far tornare alla comunione con la Chiesa cattolica la proposta ereticale albigese, fu tanto efficace da fare di lui il patrono delle conversioni. «Ho invitato una madre in lacrime perché il figlio si era allontanato dalla fede a farsi aiutare da San Domenico», ha continuato. Il tema della conversione è quanto mai attuale, come ritorno a Dio, riconciliazione tra fratelli e anche riavvicinamento tra generazioni. L'attuale contesto culturale, ecumenico e interreligioso richiede una riflessione approfondita sulla conversione, che non sia proselitismo né irenismo.

Propriamente la «conversione» non è il passaggio da una religione ad un'altra, ma dal peccato alla grazia, dall'errore alla verità. L'apostolo Paolo quando racconta cosa gli è capitato sulla via di Damasco, non parla di conversione ma di illuminazione, chiamata (Atti 9, 3), visione (26, 19), rivelazione (Gal 1, 15).

Il giubileo domenicano, nell'ottavo centenario dalla morte di San Domenico a Bologna, appena inaugurato, avrà molto da dirci su questa questione, decisiva per la convivenza nella coerenza e nella fratellanza.

Stefano Ottani

Con una Messa solenne nella basilica dedicata al santo che vi è sepolto nella splendida arca, il cardinale ha inaugurato le celebrazioni dell'8° centenario della morte del fondatore dei Frati predicatori

DI CHIARA UNGUENDOLI

«È una grazia per noi tutti questo anno giubilare in occasione dell'ottavo centenario della morte di san Domenico. La santità aiuta sempre la santità. Ringrazio tutta la famiglia domenicana, il Maestro dell'Ordine dei Frati Predicatori, che ha voluto condividere questa gioia con la Chiesa e in particolare con la Chiesa e la città di Bologna». Ha aperto con un sentito ringraziamento, il cardinale Matteo Zuppi l'omelia della Messa solenne con la quale mercoledì scorso sono iniziate, a Bologna, le celebrazioni per l'ottavo centenario della morte di san Domenico di Guzman, santo spagnolo che però ha vissuto a lungo in Italia e in particolare a Bologna. Qui è morto il 6 agosto 1221 e qui è sepolto, nella basilica a lui dedicata, all'interno della splendida arca scolpita da Niccolò da Bari, detto proprio per questa sua opera «Niccolò dell'Arca». Nella basilica è stata celebrata la Messa, concelebrata fra gli altri dal Maestro dell'Ordine dei Frati Predicatori, più noti come Domenicani, padre Gerard Francisco Timoner. Nell'omelia il Cardinale ha ricordato il tema dell'anno giubilare: «A tavola con San Domenico»; tema che appare curioso, ma che ha una precisa ispirazione: una tavola dipinta, la cosiddetta «Tavola della Mascarella, perché è conservata nella chiesa di Santa Maria e San Domenico della Mascarella, prima sede dei Domenicani a Bologna. Essa raffigura san Domenico (si tratta del primo ritratto del Santo) a tavola, appunto, con 24 frati provenienti da tutta Europa. Zuppi l'ha definita «la commovente immagine della



Il cardinale incensa l'Arca di San Domenico (Foto Minnicelli-Bragaglia)

San Domenico, un anno giubilare

Mascarella, che ci riporta alla prima generazione domenicana. Raffigurazione di San Domenico ma anche dell'intera comunità insieme a lui». «L'umile è sempre in una comunione, frutto dello Spirito, che valorizza il nostro carisma, ci genera e ci rende una cosa sola - ha commentato il Cardinale - Da questa veniamo e in questa saremo riuniti». E ancora, ha osservato: «I frati sono raffigurati a due a due, tutti seduti alla mensa ricolma di pani. Fraternalità e missione, perché la comunità non vive per sé, ma per mettere in pratica e predicare il Vangelo con la parola e i gesti. I fratelli sono raffigurati insieme ma non sono uguali. Una tavola universale e locale, con tante identità: tutti fratelli, non tutti uguali!». «San Domenico - ha concluso - ci comunica oggi la passione di portare il Vangelo del Signore ovunque, a tutti, ai

lontani, ai poveri, agli studenti, ai piccoli e agli intelligenti. Voleva che il fuoco dell'amore di Cristo venisse acceso nel cuore e nella mente delle persone. È proprio questo, mi sembra, il kairos che stiamo vivendo». L'anno del giubileo domenicano sarà segnato da diverse celebrazioni, fra cui quella del 24 maggio, festa della Traslazione di san Domenico, alla quale è stato invitato a partecipare, presiedendo la Messa, papa Francesco. Dal 22 al 25 settembre sempre a Bologna è previsto un convegno internazionale su «Domenico e Bologna. Genesi e sviluppo dell'Ordine dei Predicatori» con studiosi e ricercatori di tutto il mondo. Il Comitato organizzatore propone anche un pellegrinaggio per ripercorrere l'ultimo viaggio di san Domenico (febbraio-aprile 1221) da Roma a Bologna.

altri servizi a pagina 4

Zuppi negativo al Covid ha ripreso l'attività

Il cardinale Matteo Zuppi è risultato, martedì scorso, negativo al tampone ed è così guarito dal Covid-19 che lo aveva colpito nei giorni scorsi in forma asintomatica. L'Arcivescovo, pertanto, ha ricevuto la certificazione dell'Ausl per poter uscire dall'isolamento e riprendere l'attività ordinaria in presenza. «Sono stati giorni di grande condivisione con quanti vivono e hanno vissuto questa situazione - ha dichiarato il Cardinale dopo aver appreso dell'esito del tampone - e sento il debito di poterlo raccontare, di mettermi di nuovo in servizio con più consapevolezza e anche in modo più vicino a chi soffre per la pandemia. Non lasciamo mai nessuno solo nell'isolamento, continuiamo a ricordarci dei tanti colpiti dal virus. In questi giorni ho pregato per loro, per quelli che sono morti, per i guariti e quanti sono ancora ammalati». «Ho avuto modo di riflettere anche sul messaggio dell'1 gennaio di Papa Francesco - ha proseguito - sull'importanza di prendersi cura gli uni degli altri. C'è bisogno ancora di tanta perseveranza, responsabilità e attenzione nella lotta al covid». In un messaggio inviato ai preti per comunicare l'esito negativo del tampone, l'Arcivescovo ha chiesto di pregare per i preti deceduti, per quelli che hanno sofferto o stanno soffrendo per il covid e per le tante persone colpite dal virus.

IL FONDO

Invito a tavola per tutti nell'amicizia

È sorprendente iniziare l'anno con un invito a tavola. Nel tempo in cui è difficile ritrovarsi, per le limitazioni da covid, è bello sapere di essere attesi, ospiti graditi ad un banchetto dal sapore gustoso e di convivialità festosa. Non si tratta di sgarrare le norme, che prevedono di aggiungere a tavola pochi posti a seconda del colore delle regioni. Qui non c'è limite perché l'invito è rivolto a tutti, e per un anno intero! Ed è addirittura quello di stare a tavola con un santo. Mica poco di questi tempi, in cui la solitudine rischia di isolare la vita. L'invito a far parte di una «tavolata», insieme a tante altre persone diverse, è qualcosa di nuovo e affascinante. È questa, infatti, la proposta dell'Anno giubilare per l'VIII centenario della morte di San Domenico, che si è aperto domenica scorsa nella basilica bolognese dove il Santo compatrono è sepolto. Mentre si vivono relazioni a distanza in varie piattaforme online, anche la scuola ne sa qualcosa, e si fatica a riprendere la socialità, sapere di essere «attesi» a tavola, fisicamente presenti e vicini l'un l'altro, provoca un moto di fraternità che supera pessimismi e paure. La chiamata a condividere il cibo, sia materiale sia spirituale, provoca a tutti non una semplice riflessione ma, come si conviene per un gentile invito, una risposta e la disponibilità ad un incontro. Sedendosi a tavola. In un mondo di solitudini e pandemie, è significativo che ci sia qualcuno che dedichi tempo ad apparecchiare un posto per gli altri, per fare comunità. I frati dell'ordine dei Predicatori hanno voluto così scegliere come titolo del Giubileo «A tavola con San Domenico», ispirandosi all'icona detta della «Mascarella» che lo raffigura, ritratto per la prima volta, con ventiquattro frati provenienti da tutta Europa. In compagnia, insieme ai suoi fratelli a mangiare. Una santità vicina, non lontana. A portata... di piatto. A tavola si può parlare di tutto, scambiarsi opinioni ed esperienze, aiutarsi nel cammino della giornata. San Domenico scelse di venire qui perché c'era l'università, la più antica d'Europa. Nel corso dei secoli i domenicani sono stati una presenza per la chiesa e la città. Un calendario di iniziative nel 2021 farà rivivere quell'eredità nel contesto di oggi, in un mondo profondamente mutato e con uomini bisognosi di vedere e ascoltare insieme. Essere santi, oggi, significa cercare il cielo con l'uso della ragione, nella cultura dell'incontro, nelle relazioni che nascono, appunto, dalla buona tavola.

Alessandro Rondoni

Strage Pilastro, non dimenticare

Per Bologna è un doloroso anniversario: 30 anni fa, il 4 gennaio 1991 nel Quartiere Pilastro la «Banda della Uno Bianca» uccise tre giovanissimi Carabinieri: Mauro Mitilini, Andrea Moneta e Otello Stefanini. Nell'anniversario, nella chiesa di Santa Caterina da Bologna al Pilastro è stata celebrata una Messa in suffragio presieduta dal parroco don Marco Grossi. Il cardinale Matteo Zuppi avrebbe dovuto presiedere la celebrazione, ma è stato costretto a rinunciare perché in isolamento a causa della positività al Covid: ha però inviato un messaggio, che è stato letto dal cappellano regionale dell'Arma dei

Carabinieri, don Giuseppe Grigolon. «Non si dimentica. Trenta anni. Sembra ieri - vi si legge -. Il dolore ci riporta sempre a quei momenti drammatici. Chi non li ha vissuti può farli suoi guardando le lacrime dei parenti, lo sconcerto di allora e le tante domande, le cicatrici che segnano un'intera città. Dobbiamo ricordare. Papa Francesco nella sua ultima enciclica ha scritto: «Il perdono non implica il dimenticare. Quanti perdonano davvero non dimenticano, ma rinunciano ad essere dominati dalla stessa forza distruttiva che ha fatto loro del male. Il perdono è proprio quello che permette di cercare la giustizia senza cadere

nel circolo vizioso della vendetta né nell'ingiustizia di dimenticare». E ancora: «Viviamo in un momento particolare, di emergenza per tutti e quindi di responsabilità di ognuno. Penso a quanti nei vari servizi devono aiutare il funzionamento delle istituzioni. Esse non sono mai di parte, perché sono comuni. Il bene comune è il bene di ciascuno e chi lo serve serve tutti e se lo facciamo tutti miglioriamo le condizioni di ciascuno». «Le vittime - ha concluso l'arcivescovo - ci affidano le loro speranze, ci chiedono di non tradirle e anche di non smettere di sperare che chi uccide o si prende gioco dell'umanità non deve prevalere».

L'intervento

Marco Marozzi

Gli 800 anni della morte di San Domenico. L'anno di San Giuseppe e della famiglia proclamato dal Papa. Tanti grandi impegni nel 2021 che cerca la speranza. Bologna deve ricordarsi anche di un frate l'ha segnata: fra Michele Casali, l'inventore del Centro San Domenico ed ex passante dell'Osteria delle Dame. Senza soluzione di continuità, vino sacro e profano. Missionario sui generis, grande comunicatore (stava per avere la Laurea ad honorem) e predicatore, discepolo in questo di Domenico da Guzman, che sempre in passant non dimentichiamo - noi che ne custodiamo spoglie, basilica, magistero, verità - ebbe fra i suoi frati Girolamo Savonarola,

Quel Centro, esempio per la città predicazione e dialogo insieme

Giordano Bruno, Tommaso Campanella. Sono settanta anni che Casali bussò al convento di San Domenico, 8 aprile 1951. Diciassette che è morto, 13 giugno 2004. Figlio di un impresario teatrale romagnolo e di una cantante lirica spagnola. Il priore Riccardo Barile così lo salutò al rito dell'Ultima Raccomandazione e Commiato: Ebbe il carisma di mettere in scena quanto di bello e di buono c'era e c'è nel convento di san Domenico in Bologna, nella Chiesa, nel mondo creato da Dio, sia perché ne aveva le naturali doti, sia perché era cresciuto come figlio d'arte. Barile, ora al santuario di Fontanellato, non era un suo seguace, la pensava e pensa in maniera diversa: celebrò il

confratello per «il dono a lui concesso di una vita come spettacolo» e lesse le Scritture, «Cristo crocifisso è uno spettacolo - in greco theoria - e gli apostoli sono diventati spettacolo - in greco theatron - al mondo». Casali, Commendatore della Repubblica, Nettuno d'Oro, era amicissimo di Guccini e Dalla, conosceva tutta la città, nel 1975 chiamò da Cracovia il cardinale Karol Wojtyła a parlare al suo Centro, «I diritti della persona umana». Invitò Nobel e persone (di nuovo frate Barile) di «tradizioni culturali diverse, senza vendere o peggio svendere le loro convinzioni». Bologna se lo ricordi, celebrando San Domenico nell'anno in cui si vota per il sindaco cercando un futuro.

I mille racconti che portano a San Luca

Con **Piero Ingenni** alla scoperta degli aneddoti e delle vicissitudini che caratterizzano la salita verso il Colle della Guardia

Piero Ingenni è un cordiale professionista che ha una grande passione: San Luca. Il Santuario, il suo portico, la funivia, l'Orfanotrofio sono argomenti dei quali non solo ha una conoscenza sterminata, ma su cui ha anche raccolto, come collezionista, un'impressionante quantità di testimonianze, dalle foto alle immagini sacre, dalle medagliette ai libri. Gli abbiamo chiesto alcuni episodi o curiosità

riguardanti il portico di San Luca che lo abbiano particolarmente colpito. Sono testimonianze preziose, di realtà che non esistono più se non, forse, nella memoria di alcuni. Un esempio: erano gli anni Trenta quando suor Cecilia, la «nonna» per le bambine più piccole dell'Orfanotrofio della Madonna di San Luca, stava seduta tutti i giorni sotto il portico al 9° Mistero per raccogliere offerte. In cambio distribuiva Santini ai passanti, parole buone e preghiere e quando riceveva in dono gomitoli di lana, preparava calze per le bambine. Per ringraziare la «nonna» le bimbe le portavano nei mesi freddi una bottiglia di acqua calda che accostava ai piedi. In quegli anni l'Orfanotrofio era al 25 di via di San Luca di fronte a quello definitivo degli anni '40.

Questa è un'immagine tenera della vita sotto al portico del Santuario. Un portico che sale mettendo a dura prova pellegrini e turisti. Quanti saranno i gradini? Piero Ingenni non ha dubbi, perché ha provveduto a contarli. Innanzitutto precisa che il portico di San Luca si distingue in due parti: quello di pianura (dall'arco Bonaccorsi al Meloncello) e quello di salita (dal Meloncello alla Basilica). Gli archi sono stati tutti numerati, l'ultimo numero, alla fine della scalinata, indica 658. I gradini invece non hanno numero, ma tra quelli a salire e quelli a scendere lungo tutta la lunghezza del portico da Porta Saragozza fino al Santuario e continuando a scendere fino a raggiungere il piazzale ve ne sono 523. Alcuni gradini in particolare attirano l'attenzione del viandante:

al centro dell'Arco del Meloncello a distanza di pochi metri ci sono due gradini a salire e due a scendere in corrispondenza della sottostante strada. L'arco fu rialzato nei primi anni del Novecento per agevolare il passaggio del nuovo mezzo di trasporto pubblico, il tram. La modernità avanzava e anche l'Arco del Meloncello dovette essere adattato. Anche la guerra lasciò il suo segno. Nella notte tra il 20 e 21 aprile 1945, giorno prima della liberazione, i tedeschi fecero saltare la strada di San Luca, precisamente alla «Curva delle Orfanelle», che avevano precedentemente minato per ostacolare l'avanzata degli americani. L'esplosione distrusse la strada, una piccola casetta che si trovava nei pressi e una parte del portico. Lo spostamento d'aria invece, causò la caduta di una parte



Una panoramica del portico che conduce al Santuario della Madonna di San Luca

del tetto dell'Istituto. Nonostante tutto il portico di San Luca è ancora al suo posto, amato dai bolognesi e ammirato dai forestieri. Ma non è solo un monumento: è un luogo frequentato da persone di ogni età, per i motivi più vari. Chi sale a volte è un pellegrino, a volte è in cerca di pace, a volte è

solo, altre in compagnia, altre volte ancora c'è chi percorre il portico a passo sostenuto in una specie di allenamento certamente efficace. Insomma, è un portico vivo, vivace, ricco di diverse esperienze che tutte prendono la strada verso il Santuario.

Chiara Sirk

L'intervista a **Beatrice Borghi**, docente di Storia medievale all'Alma Mater, e co-autrice del volume «Bologna. Storia, volti e patrimoni di una comunità millenaria»

I portici, volto della storia di città

DI CHIARA SIRK

Iportici sono un elemento assai caratteristico di Bologna e la connotano culturalmente e socialmente. Essere consapevoli della loro storia fornisce un elemento importante per comprenderne la peculiarità e l'importanza, ieri come oggi. Abbiamo chiesto di ripercorrere la vicenda della loro nascita e diffusione a Beatrice Borghi, docente di Storia Medievale all'Università di Bologna, autrice di numerose pubblicazioni.

Professoressa Borghi, la sua ricerca come incontra i portici?

Li abbiamo definiti, Rolando Dondarini ed io, il volto della città. Così abbiamo chiamato nel volume «Bologna. Storia, volti e patrimoni di una comunità millenaria» la cinta muraria, le torri, i canali e anche il patrimonio non visibile, quello museale. I portici sono il volto lucente della città, come i canali, lo sono meno le mura, che parlano di una città che si isola, e le torri, la cui verticalità ci ricorda lo strapotere di alcune famiglie. Abbiamo 38 chilometri di portici all'interno della città e 62 sono quelli complessivi, compresi quelli all'esterno delle mura. Ne abbiamo di altissimi, come quello di via Altabella, alto 10 metri, di strettissimi, come quello in via Senzanome che misura appena 95 centimetri. Il più largo del centro, quello di Santa Maria dei Servi in Strada Maggiore.

Come definirebbe un elemento così pervasivo?

I portici, presenza diffusa da novecento anni, sono un elemento identitario di Bologna, un fenomeno culturale che permea la nostra vita con consuetudini di tipo sia abitativo, sia lavorativo. Non c'è casa, chiesa che non abbia davanti questa specie di gallerie che corre parallela alla strada. E pensare che tutto nasce da un abuso...

In che senso?

La città era racchiusa tra le mura, ma c'era esigenza di spazio per abitare, per accogliere persone che arrivavano da altre città, per i commerci. I proprietari di case decisero di allargarsi verso la strada pubblica, occupandone una parte. Innalzarono colonne di legno che appoggiavano su massi di selenite e sopra si edificò. Lo spazio sotto ospitava spesso commercio e attività artigianali. Il Comune all'inizio sembra impreparato, poi inizia a



Un tratto dei portici di Bologna

Una vicenda lunga centinaia di anni, da abuso edilizio a simbolo del capoluogo emiliano romagnolo

gestire la situazione. Altre città di fronte a fenomeni di questo genere daranno ordine di abbattere. A Bologna no, si tende a tutelare, ma si incentiva la costruzione su suolo privato che dovrà essere aperto e praticabile dal pubblico. C'è la volontà di tutelare la comunità. Sulla proprietà privata si scarica la costruzione e la manutenzione del portico, beneficio di cui ancora oggi usufruiamo. Tutto questo lo troviamo negli Statuti tra il 1250 e il 1259. Nel 1211 si fissa la larghezza minima delle strade. Si obbligano i proprietari a mantenere i portici sgombri da qualsiasi intralcio, l'altezza minima dovrà essere 2,66 metri. Sullo spazio pubblico si arriva all'allineamento dei fabbricati per l'armonia del fronte. Nel 1288 uno Statuto obbliga i privati a costruire i portici.

Una storia in continua evoluzione che mostra quanto il tema fosse importante.

Non è finita. Già nella metà del XIV secolo gli Statuti stabiliscono che i portici non siano più in legno. Nel

1570 si ordina di sostituire il legno con la muratura. Ci sono architetti importanti che ne progettano alcuni di particolare rilievo: penso ad Antonio di Vincenzo cui dobbiamo il portico del palazzo della Mercanzia o

Jacopo Barozzi, che progettò il portico dei Banchi.

Si potrebbe dire che il principio della sussidiarietà il Comune di Bologna lo praticasse già nel XIII secolo?

A Bologna nel XIII secolo si prendono decisioni modernissime, in cui interesse pubblico e privato si fondono verso un bene comune. Da questo punto di vista è unica, come unica è anche la sua posizione. Una città dalla disposizione naturalmente centrale, predisposta all'accoglienza, all'attrazione di persone e merci. Pensiamo ai lanaioli lombardi e ai setaioli lucchesi. Ricordiamo il Liber Paradisus che nel 1257 libera i servi dalla schiavitù. Il Comune paga per rendere libere queste persone, erano 5585, senza fare differenze fra uomini e donne. Ci sono provvedimenti presi nel Medioevo di cui beneficiamo ancora oggi. E, per i portici, da un male, da un abuso, si riuscì ad ottenere un bene, un'armonia che ha reso la città unica, ottenendo uno spazio di vita pubblico e permanente.

LA TRADIZIONE

Quella lunga strada coperta che conduce a Maria

Iportici sono tanti e sono anche fuori dalle mura. Bellissimo, per esempio, quello che porta fino alla chiesa di Santa Maria degli Alemanni. Un vero capolavoro di arte e di fede è quello che sale verso la basilica di San Luca, partendo dalla città e arrivando al Colle della Guardia. È di grande significato che i bolognesi abbiano costruito un portico per raggiungere la meta principale dei loro pellegrinaggi; è il portico più lungo al mondo e porta al Colle della Guardia dove si custodisce l'immagine della Madonna che per la tradizione fu dipinta dall'evangelista Luca. Ancora oggi si rievoca con il Passamano per San Luca il momento in cui i bolognesi formarono una lunga catena umana per trasportare i materiali da costruzione di questo portico unico al mondo con un gesto di collaborazione civile per un bene comune. Era il 17 ottobre del 1677 e anche in quell'occasione la città dimostrò la sua partecipazione, con un gesto dal significato non solo pratico, ma anche fortemente simbolico che non dev'essere dimenticato. Per questo in ottobre, al Passamano per San Luca come allora bambini e adulti si passano di mano in mano oggetti reali e simbolici prodotti nelle attività di studio, di ricerca e di divulgazione svolte a scuola e nelle sedi museali, archivistiche e universitarie, partecipando ad una grande rievocazione storica che rappresenta simbolicamente un richiamo alla solidarietà e all'impegno comune per la conoscenza, la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico. (C.S.)

Un luogo fatto per la solidarietà

La città come luogo di incontro solidale per tante realtà benefiche, fra le quali la Comunità di Sant'Egidio

Iportici di Bologna, oltre a rappresentare un importante patrimonio architettonico, sono il simbolo di questa nostra città, sono quei ponti di cui il mondo ha bisogno. Lo sentiamo ancora di più in questo tempo in cui le norme di sicurezza ci chiedono di rimanere distanti gli uni dagli altri. I portici riparano, proteggono tante persone fragili che i nostri occhi spesso ignorano o non vorrebbero vedere. Si percepisce meglio la sera per le vie del centro: diverse persone senza

dimora che non hanno trovato rifugio nei centri di accoglienza, dormono avvolte nelle coperte per proteggersi. Con fedeltà i volontari di Sant'Egidio, insieme ad altre realtà presenti sul territorio, incontrano durante la settimana chi dorme per strada con le dovute precauzioni, distribuendo cibo caldo e soprattutto portando conforto. Oggi più che mai ci sentiamo tutti più fragili e ci accorgiamo di aver bisogno gli uni degli altri, di dover essere più solidali. A partire dalla prossimità con chi è povero, è opportuno cambiare mentalità per vivere lontano dall'indifferenza. Papa Francesco ha detto a Bari: «Gesù ci chiede solo di pregare e amare. Ecco la rivoluzione di Gesù, la più grande della storia: dal nemico da odiare al nemico da amare, dal culto del lamento alla

cultura del dono. Se siamo di Gesù, questo è il cammino!». Oggi vogliamo guardare alle tante ferite dei poveri della nostra città, che rischiano di essere coperte dalle nostre paure. Vogliamo essere come il Buon Samaritano di fronte all'uomo mezzo morto. I poveri, che oggi sentono di più il peso dell'isolamento, ci ricordano il loro bisogno evidente, non lo negano. L'amore per questi fratelli diventa una sfida per noi stessi e per cambiare la nostra città. C'è un grido da ascoltare. I poveri, che mai come adesso non vogliamo lasciare soli, sono l'icona della debolezza e della fragilità ed in loro incontriamo il Signore. È tempo di essere angeli che con audacia e prudenza soccorrono i poveri della nostra città.

Simona Cocina, Comunità di Sant'Egidio

Bologna sette e Avvenire ti offrono una lettura per nutrire cuore e intelligenza con le voci e le opere dei testimoni di un'umanità riconciliata. Un luminoso sogno di speranza che ci aiuta a ripartire confortati dai segni del bene.

con

BOLOGNA SETTE

Avvenire

CHI DESIDERA AVERE ALCUNE COPIE SI RIVOLGA AL PROMOTER 373.8280627

Fism, il Servizio civile tra i banchi materne

DI STEFANO ANDRINI

Sono trascorsi ormai 3 mesi dall'inizio del servizio dei 32 volontari di Servizio civile regionale in Fism presso le scuole aderenti. «L'esperienza fin qui maturata - ricorda Davide Briccolani, coordinatore dell'Ufficio della Fism Bologna - è stata sicuramente complessa anche a causa dell'emergenza sanitaria Covid-19, ma gli aspetti positivi sono certamente maggiori delle difficoltà riscontrate». Nella primavera scorsa Fism Bologna ha partecipato anche alla programmazione e progettazione del nuovo Servizio

civile universale. Il co-programma «Dire, Fare, Includere, Educare!» per il Servizio civile universale presentato dalla Rete delle scuole associate Scu-FismBo e dall'Associazione Papa Giovanni XXIII è stato approvato e finanziato nei suoi 75 volontari. In particolare, spiega Briccolani «Fism Bologna ha visto approvati e finanziati all'interno del programma i due progetti presentati: "EducativaMente facendo", a cui partecipano 21 scuole della rete e permetterà di accogliere 29 volontari che opereranno per 12 mesi a supporto delle attività educative nel territorio bolognese e "Giovani

Il co-programma «Dire, Fare, Includere, Educare!» della Rete delle scuole e della Papa Giovanni XXIII è stato approvato e finanziato per un totale di 75 posti

EducAttivi", a cui partecipano 15 scuole della rete e che permetterà di accogliere 32 volontari che opereranno per 12 mesi a supporto delle attività educative principalmente sul territorio provinciale e regio-

nale». L'Accordo tra Diocesi e Fism Bologna, evidenzia Briccolani «è stato inserito nel progetto "EducativaMente facendo"; quello tra l'Associazione Salvagente Italia e Fism Bologna rientra in entrambi i progetti. Tale accordo permetterà ai volontari di partecipare ad un corso di primo intervento in ambito pediatrico». Quelli sottoscritti con Cefal e Fidae «permetteranno ai volontari di intraprendere un percorso di orientamento al lavoro e acquisire strumenti per progettare il proprio futuro formativo/professionale». Sono presenti, inoltre, 4 posti (2 per ognuno dei due progetti) dedicati a ra-

gazzi che presentino una oggettiva difficoltà economica familiare. Nello specifico per concorrere a tale riserva di posti si dovrà presentare il proprio Isee che dovrà essere inferiore a 10.000 euro. Sarà possibile presentare la propria candidatura entro le 14 dell'8 febbraio attraverso il sito <https://domandaonline.serviziocivile.it/> solo con le credenziali SPID ottenibili nelle modalità descritte a questo link: www.agid.gov.it/it/piattaforme/spid. Tra i requisiti richiesti c'è età compresa tra i 18 e 28 anni. Per tutti gli altri si fa riferimento al sito internet <https://scu.fism.bo.it/>



Scegli di fare un anno da volontario!



L'immagine-spot per il Servizio civile volontario

Nel libretto «Messaggi in bottiglia» la Caritas diocesana traccia il bilancio dello strumento voluto dal cardinale Zuppi per sostenere le famiglie in difficoltà causa pandemia



A fianco, il Palazzo comunale, Piazza Maggiore e sullo sfondo la basilica di San Petronio

DI CHIARA UNGUENDOLI

«Il Fondo san Petronio è l'espressione della vicinanza concreta della Chiesa di Bologna alle persone ed alle famiglie che, a causa della pandemia, hanno perso il lavoro o ne hanno subito una drastica diminuzione. Per questo il cardinale Matteo Zuppi ha istituito il Fondo offrendo la disponibilità di 1 milione di euro provenienti dagli utili Faac e sollecitando la cittadinanza a contribuire. La generosità e la solidarietà dei bolognesi non si sono fatte attendere e sono giunte numerose donazioni», a cui si sono aggiunti provenienti dall'8 per mille alla Chiesa cattolica. Così il libretto «Messaggi in bottiglia. Rapporto finale del Fondo San Petronio» descrive l'iniziativa che a partire dal lockdown della primavera scorsa la Caritas diocesana ha portato avanti, su input del Cardinale, per sostenere coloro che si trovano in grave difficoltà economica a causa della pandemia. Il testo è stato realizzato dalla stessa Caritas. Il risultato finale del Fondo è stato lusinghiero, segnala il Rapporto: 2.346 le domande presentate, 2.247 quelle esaminate, 1042 quelle accolte. «I beneficiari - spiega - hanno potuto ricevere un sostegno al reddito. L'intento è stato di offrire una "boccata d'ossigeno" rapidamente, nel momento di maggiore difficoltà». E naturalmente «l'ammontare del contributo è stato modulato in base al numero dei componenti del nucleo familiare». Elemento fondamentale è stato il coinvolgimento del clero: «Con l'intento di recuperare il valore della relazione e di arricchire di

San Petronio, fondo prezioso

significato pastorale l'erogazione in denaro - spiega la Caritas - è stato previsto il coinvolgimento attivo dei parroci». Coinvolgimento che c'è stato (sono stati mobilitati 180 parroci e 9 comunità straniere) e ha prodotto buoni frutti: «La collaborazione con i parroci è stata davvero preziosa - si dice - in quanto grazie a loro siamo riusciti ad arrivare dove non potevamo. Sono state occasioni per vivere in forme nuove la dimensione dell'annuncio ed essere Chiesa in uscita». Davvero preoccupante il quadro socio-economico che è emerso dalla gestione del Fondo, che «è riuscito ad intercettare un bisogno vero e molto grande - sottolinea il Rapporto - in meno di 3 giorni circa 2.350 famiglie hanno fatto domanda, dichiarando di essere in difficoltà economica a seguito della pandemia», tanto che «si è reso necessario bloccare la ricezione di nuove domande per potersi dedicare ad un esame attento di quelle giunte. E un quarto di tutte le domande riguarda persone disoccupate prima di marzo 2020 e,

quindi, indipendentemente dalla crisi Covid-19». E anche le zone da cui sono pervenute le domande sono significative: «il 70% delle domande proviene dal Comune di Bologna ed il 30% dal territorio diocesano. Il maggior numero di domande accolte proviene dalle tre zone Bolognina-Beverara-Bertalia, San Donato fuori le mura e Barca». Le conclusioni sono diverse, ma quella forse più importante è questa: «L'impegno del FSP è stato eccelsa: oltre alla Caritas diocesana che ha gestito l'esame delle domande, l'amministrazione della Curia si è occupata di effettuare oltre 2.300 bonifici; con il webmaster della Chiesa di Bologna in pochi giorni abbiamo realizzato la pagina dedicata ed il modulo on line e abbiamo ricevuto supporto tecnico. Pazienza e spirito di collaborazione hanno permesso di affrontare la complessità delle operazioni e qualche inevitabile difficoltà. Presenti sul territorio ci sono stati i parroci, i volontari di alcune Caritas parrocchiali e le comunità cattoliche straniere».

GIORNATA VITA

Dal Sav Galliera sussidio per bambini

Si intitola «Libertà è vita» il Sussidio predisposto dal Servizio Accoglienza alla vita del Vicariato di Galliera in occasione della Giornata nazionale per la Vita, la numero 43, prevista il prossimo 7 febbraio. La vita come dono e la responsabilità delle scelte personali, per sé stessi e per il prossimo, sono i cardini del sussidio che catechisti e animatori possono sottoporre come strumento di riflessione ai giovani. «La libertà non è il fine, ma lo "strumento" per raggiungere il bene proprio e degli altri, un bene strettamente interconnesso» hanno scritto i Vescovi italiani nel messaggio della Giornata Nazionale per la vita. Per info, www.savgalliera.org



Foto di truthseeker08 da Pixabay

Forum delle famiglie, un corso per l'affido

Diffondere la conoscenza di pratiche ed esperienze di affido e adozione delle famiglie sul territorio italiano e seguire con formazione e sostegno i tutori volontari di minori stranieri non accompagnati. Per creare una società che sappia accogliere i bambini, farsene carico e accompagnarli nella crescita. Sono gli obiettivi del Progetto CONFIDO, realizzato in dieci regioni, tra cui l'Emilia-Romagna, dal Forum Nazionale delle Associazioni Familiari, con il contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dipartimento per le politiche della famiglia. CONFIDO si propone di valorizzare e far conoscere il silenzioso e prezioso lavoro delle associazioni che si occupano di affido e adozione nazionale e internazionale, per far scoprire la bellezza dell'accoglienza, dimostrando che ridare una famiglia a un bambino è possibile, sfatando diffusi luoghi comuni negativi. Dal 12 gennaio in Emilia-Romagna parte il corso dedicato all'affido (nei prossimi mesi sarà poi la volta di quello sull'adozione e di quello rivolto ai tutori di minori stranieri non accompagnati). «La mission dell'affido non è sostituire una famiglia che non c'è, come nell'adozione - spiega Renata Moretti, referente del progetto per il Forum delle Famiglie dell'Emilia-Romagna e mamma di Casa famiglia dall'Associazione Papa Giovanni XXIII -, bensì sostenerla in un momento di difficoltà in cui non riesce a garantire al figlio o ai figli dei bisogni necessari. In questo modo la famiglia naturale ha tempo e modo per rimettersi pienamente in gioco. Al primo posto, è bene ricordarlo, c'è sempre l'interesse del bambino e con questo progetto vogliamo ricostruire l'idea che l'affido è a sostegno delle famiglie e non contro di loro». Esistono vari tipologie di affido: dai casi in cui il minore vive stabilmente con gli affidatari, a quello in cui trascorre solo una parte della giornata o un periodo definito con loro. «Io avevo due bimbi la cui mamma lavorava in un ristorante, per cui quando faceva il turno di sera loro venivano un paio di volte la settimana a dormire da me». Lo scopo del progetto CONFIDO è sostenere il lavoro dei Servizi sociali - a cui spetta di istruire le pratiche - ricostruendo una comunità di famiglie e anche di persone single, tale da creare una rete di sostegno ai nuclei familiari in difficoltà. «Il rischio - continua Moretti - è che una situazione solo complicata diventi irrecuperabile. Oggi, sempre più spesso, conosciamo situazioni in cui la rete familiare, amicale, di vicinato, non esiste più. Tutta la comunità deve farsi carico di queste situazioni». Il corso - cui si è già aggiunto un sito (www.progettoconfido.it) e a cui seguiranno spot video - «si rivolge a tutti: dal nonno che ha voglia di prendere il bambino al pomeriggio per poi ricompagnarlo a casa, alla famiglia che è disponibile ad accogliere in casa, al single che a volte è accettato meglio dalla famiglia d'origine perché non è ritenuto in "competizione". Seguendo il corso si può rendersi conto se si è portati o meno e in che modo», conclude Moretti. Il corso è in programma dal 12 gennaio all'8 aprile, dalle 20.45 per due ore, in streaming, in collaborazione con la Papa Giovanni XXIII e Famiglie per l'Accoglienza. Info: confido@forumfamiglie.org

Sammartini, un presepe che indica la via dell'unità

DI VINCENZO BALZANI

Nella chiesa di Sammartini a Crevalcore, c'è un presepe non usuale. È nato da un'idea di una nostra parrocchiana, Carla M.: «La pandemia ci separa, quest'anno dobbiamo fare un presepe che unisce». La chiesa di Sammartini ha una navata e quattro cappelle laterali. Il presepe si è sempre fatto nella prima cappella, a sinistra. Qualcuno osserva che per unire simbolicamente la gente, quest'anno deve essere allestito nella navata; che però è occupata da 18 banchi, ciascuno con sedile e inginocchiatoio, ordinati su tre file.

In tempi normali, su ciascun banco potevano sedere 4 persone. Ora, però, i due posti centrali sono sbarrati da vistosi nastri di plastica. Guardando quei posti che devono rimanere vuoti, qualcuno suggerisce di fare il presepe sui due posti centrali del primo banco. Avrebbe un grande significato, ma sarebbe un presepe troppo piccolo. Ecco allora un altro suggerimento: fare un presepe «diffuso», frazionato in tanti piccoli riquadri, uno su ogni spazio vuoto in ogni banco. Ma un presepe così «diffuso», qualcuno nota, unirebbe solo le due persone che affiancano il riquadro che è sul loro banco. Per unire tutti, il presepe deve essere unico. Ecco allora l'idea geniale: un presepe stretto quanto la

È una strada-ponte che dalla porta della chiesa all'altare vuole significare che entrando si trova una via per (ri)trovare la fede in un Dio che ci ama

distanza che separa le due persone dello stesso banco (poco più di un metro), ma lungo come tutta la fila dei banchi centrali (circa otto metri), appoggiato sui banchi stessi. Una specie di lungo ponte che collega la porta di ingresso all'altare e tiene simbolicamente unite anche le persone che si trovano nella parte

sinistra e nella parte destra della navata. Su questa strada-ponte i personaggi del presepe vengono collocati in modo da sembrare protesi o addirittura incamminati verso la capanna con tetto di paglia dove è nato Gesù, posta là in fondo, vicino all'altare. Davanti alla capanna vengono collocate le statue di persone che si interrogano, con facce stupite, su ciò che quella notte è accaduto. È un presepe molto tradizionale, ma capace di esprimere il significato di questo Natale: tenere assieme la gente, indirizzarla verso il Salvatore, che è sceso sulla Terra per immergersi nelle difficoltà della nostra storia; che ci chiede di costruire ponti,

non barriere di filo spinato per impedire le migrazioni dei poveri verso le nazioni ricche; strade, non muri di cemento per separare popoli che non si amano, come oggi accade nella Terra dove Gesù è nato; accordi, non barriere economiche e commerciali per rapinare i beni dei Paesi in via di sviluppo. Il presepe di Sammartini, è una strada-ponte molto popolata che incominciando sulla porta della chiesa e terminando sull'altare vuole significare che basta entrare e subito si trova una via già tracciata che tutti (fratelli tutti, come dice papa Francesco) possono percorrere per (ri)trovare la fede in un Dio che ci ama e che per salvarci ha mandato suo Figlio Gesù a morire sulla croce.



Il presepio di Sammartini

Nell'omelia della Messa per l'apertura dell'ottavo centenario della morte di san Domenico, il cardinale ne ha ricordato l'esempio di carità



A sinistra, l'esterno della basilica di San Domenico; a destra, il cardinale Zuppi durante l'omelia (foto Minnicelli - Bragaglia)



«Quel santo che sapeva amare tutti»

Pubblichiamo un ampio stralcio dell'omelia del cardinale Zuppi nella Messa di apertura dell'anno giubilare per gli 800 anni dalla morte di san Domenico, celebrata mercoledì scorso nella basilica di San Domenico.

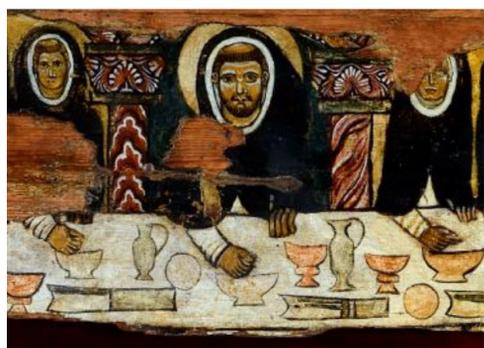
DI MATTEO ZUPPI *

San Domenico ci insegna a vestire l'abito della festa, perché quella tavola è gioia, pienezza. «Egli accoglieva ogni uomo nel grande seno della carità e, poiché amava tutti, tutti lo amavano. Si era fatto una legge personale di rallegrarsi con le persone». «Senza difficoltà appena lo conoscevano, tutti cominciavano a volergli bene». «La sua figura brillava

di uno splendore dolce ed amabile, non per questo era meno rispettato, anzi si cattivava assai facilmente il cuore di tutti, e bastava guardarlo per sentirsi attratti verso di lui. Dappertutto dov'egli si trovava abbondava in discorsi ed in esempi che inducessero le anime al disprezzo del mondo ed all'amore di Dio; omo evangelico sempre colla parola e coi fatti». Ecco come si apparecchia la tavola e come saperne godere e saperla rendere attraente! San Domenico ci comunica oggi la passione di portare il Vangelo del Signore ovunque, a tutti. Voleva che il fuoco dell'amore di Cristo venisse acceso nel cuore e nella mente delle persone. E

proprio questo, mi sembra, il kairòs che stiamo vivendo. In un momento in cui siamo portati a ripiegarsi per paura, a ridurci in minoranze - non importa se aggressive o intelligenti - siamo sollecitati invece a stabilire relazioni con tutti per comunicare la verità che è Cristo. San Domenico predicava il Vangelo rendendolo attraente e comprensibile, non condannando, come spesso avviene dalle postazioni sempre affollate dei profeti di sventura, quelli che non imparano dalla storia e sanno vedere solo nemici, rovine e guai e non opportunità, sfide. «Armati con la preghiera, non con la spada! Vestiti di umiltà, non di abiti eleganti!»,

raccomandava San Domenico. Raggiunte ed abito i luoghi cruciali dove si viveva la ricerca intellettuale e teologica, dove tanti si incontravano perché centri di dialogo, di ricerca come l'università. Ci spinge ad andare di nuovo lì, a capire quali sono oggi, a non escluderci con diaframmi e protezioni, a non pensare di custodire la verità costruendo monasteri difesi da mura di paura e ignoranza, difendendo un tesoro che disincarnato non ha valore, un lievito che si rivela inutile perché non si perde nella pasta, un sale che diventa scipito proprio perché non si scioglie per dare sapore a tutto il resto. Questo anno giubilare inizia opportunamente nella festa dell'Epifania di Gesù, presenza luminosa e forte da riconoscere e da comunicare, festa considerata nell'Ordine come la festa dei predicatori. È la scena posta al centro del gradino dell'altare della tomba di san Domenico, come al centro della Basilica nell'ancona dell'altare maggiore. Ci uniamo ai tanti cercatori di cielo, agli uomini di scienza e in ricerca di tutte le provenienze perché non abbiamo confini e parliamo quella lingua che si rivela la più familiare per chiunque ascolta.



Sopra, il cardinale con i domenicani davanti all'Arca di san Domenico. A sinistra e a destra, due particolari della «Tavola della Mascarilla» che raffigura il santo a tavola coi suoi frati; qui accanto, l'Arca



Il Maestro generale Gerard Timoner: «Così Domenico riflette la luce di Cristo»



Padre Timoner durante il saluto

«Abbiamo celebrato l'Eucaristia, Sacramento di ringraziamento, per rendere grazie a Dio della sua Epifania. In modo particolare ringraziamo il Signore per averci donato san Domenico, il fondatore e primo frate dell'Ordine dei Predicatori, che devotamente definiamo "Lumen Ecclesiae"». Sono le parole di padre Gerard Timoner, Maestro Generale dell'Ordine dei Predicatori, e pronunciate durante il saluto finale alla Messa d'apertura del Giubileo domenicano, a 800 dalla morte di Domenico. Nella basilica dedicata al santo nel giorno dell'Epifania, padre Timoner ha proseguito, affermando: «San Domenico è "Lumen ecclesiae" perché tutta la sua vita è stata orientata verso Cristo. Come luce, Domenico è comparabile alla luna piuttosto che al sole: Gesù è l'unica vera luce del mondo e, come tutti noi battezzati in Cristo, anche Domenico riflette solo la sua luce». Soffermandosi sul concetto di «Ministero

lunare» del quale parlano i Padri della Chiesa, il Maestro Generale ha evidenziato le similitudini fra l'interazione della luce solare - che è quella di Cristo - con la luna che rappresenta Domenico. «Come la luna riflette più o meno la luce del sole a seconda della sua posizione, anche la luminosità della luce che ciascuno di noi trasmette dipende in gran parte dal nostro rapporto con Cristo. Domenico è "Lumen ecclesiae" perché tutta la sua vita è orientata ed esposta a Cristo. In lui e nella sua opera non c'è niente che blocchi la luce che viene dal Signore, e così egli diffonde la sua luce in modo più completo e brillante». Al termine del suo intervento, il Maestro Generale non ha mancato di portare il ringraziamento suo e dell'Ordine al cardinale Matteo Zuppi «per il suo costante e pieno sostegno alla celebrazione del Giubileo e per la sua amicizia e vicinanza con i Domenicani».

Le parole dell'87° successore del fondatore dei Predicatori all'apertura del Giubileo dell'Ordine

Marco Pederzoli



I frati davanti all'Arca di Domenico

* arcivescovo

Anno nuovo fra Web e tradizioni

Presepi, riflessioni di pace e liturgie Il 2021 nel segno della speranza

Giornate ricche di appuntamenti quelle a cavallo del nuovo anno. Tra i vari eventi ricordiamo il «Te Deum» di fine anno in San Petronio, presieduto dal vicario generale per la Sinodalità monsignor Stefano Ottani e la Messa nella solennità di Maria Madre di Dio in Cattedrale, il 1° gennaio, presieduta dal vicario generale per l'Amministrazione monsignor Giovanni Silvagni. I testi delle loro omelie sono disponibili sul sito della diocesi, così come i messaggi inviati dal cardinale Zuppi, che non ha potuto essere presente a causa dell'isolamento domiciliare per la positività al Covid. Il 1° gennaio, Giornata mondiale della pace, il Portico della Pace ha inoltre promosso la tradizionale Marcia, stavolta in streaming, con la presenza dell'arcivescovo e dedicata a «Ricostruire fraternità». Numerosi i presepi, che non sono mancati nemmeno in un Natale così particolare. In questa pagina pubblichiamo una carrellata di foto di Natività. (M.P.)



L'atteggiamento protettivo di san Giuseppe e la preghiera di Maria, nella Natività opera di Luigi Enzo Mattei in San Petronio



Nella chiesa di S. Giacomo Maggiore, in Piazza Rossini è esposto in questi giorni il presepe opera di Cesarino Vincenzi



Vuole essere un abbraccio per chiunque la Natività realizzata a Villa Pallavicini dagli «Amici del Presepio» in omaggio ai sacerdoti Giulio Salmi, Mario Cocchi e Angelo Magagnoli



Il tradizionale «Te Deum» di ringraziamento del 31 dicembre, in San Petronio, è stato presieduto quest'anno da monsignor Ottani



È dedicato alla parabola del Semiatore il presepio preparato in Cattedrale per ricordare il tema proposto dall'arcivescovo Matteo Zuppi alla diocesi di Bologna per quest'anno pastorale

Un momento della Messa della Pace in cattedrale, nella Solennità di Maria Santissima Madre di Dio, presieduta da monsignor Giovanni Silvagni

La schermata web della edizione online della Marcia della Pace 2021, dedicata al tema «Ricostruire fraternità» e svoltasi il pomeriggio di Capodanno





Sopra, un momento dei funerali di monsignor Claudio Righi. A destra, l'omelia dell'arcivescovo Rabitti



«Don Righi, un prete fedele»

«Credo di attenermi a piena verità se oggi, dinanzi alle spoglie di don Claudio Righi, affermo che ci è stato dato di leggere, nella sua testimonianza, un'autentica pagina di Vangelo». Così si è espresso monsignor Paolo Rabitti, arcivescovo emerito di Ferrara - Comacchio, in uno dei passaggi dell'omelia per i funerali di monsignor Claudio Righi, celebrati nella cattedrale di San Pietro lo scorso lunedì 4 gennaio. Ricordando i settant'anni di sacerdozio di monsignor Righi e gli oltre trenta passati accanto al cardinal Antonio Poma come segretario particolare, l'arcivescovo Rabitti ha ricordato la «costante espressione di umiltà, semplicità, dominio di sé e riservatezza» e «il primato del sacrificio di sé stesso»

che l'hanno caratterizzato. Anche il cardinale Matteo Zuppi, impossibilitato a presiedere le esequie perché ancora in isolamento a causa del Covid, ha voluto essere presente con un messaggio. «Posso solo ringraziare di averlo avuto compagno di cammino in questi cinque anni - ha scritto il cardinale - sempre sorridente, fedele, convinto che il servizio è una grazia e quindi senza alcuna supponenza per essendo testimone di una parte importante della storia della Chiesa degli ultimi cinquanta anni. "Dire sempre bene al bene e sempre male al male". Lo ha fatto, come gli consigliava il cardinale Poma, sempre con tanta gentilezza, frutto di quel timore di Dio che è l'inizio dell'amore e senza il quale in realtà non si

ama». Anche monsignor Claudio Stagni, vescovo emerito di Faenza - Modigliana e già Ausiliare di Bologna dal '90 al 2004, ha voluto farsi prossimo con un messaggio. «La Diocesi di Bologna gli è riconoscente per il servizio che ha reso a suo tempo al cardinale Poma, soprattutto nel periodo in cui egli fu anche presidente della Cei. Fedele, generoso e preciso ha mostrato di fare tutto per amore del cardinale e della Chiesa alla quale è rimasto affezionato anche quando avrebbe potuto tornare alla sua Diocesi di origine». L'integrale dell'omelia per i funerali e dei messaggi di cordoglio è disponibile sul sito dell'Arcidiocesi www.chiesadibologna.it

Marco Pederzoli

LA BIOGRAFIA

Una vita con il cardinale Poma

L'1 gennaio è deceduto monsignor Claudio Righi, 94 anni. Nato a Suzzara (Mantova) nel 1926, entrò nel Seminario vescovile di Mantova dove compì gli studi teologici. Venne ordinato presbitero nel 1950 dal vescovo di Mantova Domenico Menna. Dal 1950 al 1952 fu Vicario parrocchiale della Cattedrale di Mantova. Fu Segretario particolare del vescovo Antonio Poma, prima a Mantova dal 1952 e poi a Bologna dal 1967 fino alla morte del Cardinale nel 1985. Nel 1981 fu nominato Cappellano di Sua Santità. Nel 1983 venne incaricato nella diocesi di Bologna e divenne Canonico camerlengo del Capitolo di San Pietro. Per 24 anni, dal 1986, fu addetto alla sezione Clero della Cancelleria e per 32, dal 1987, rettore della chiesa dei Celestini. La Messa esequiale è stata presieduta da monsignor Paolo Rabitti il 4 gennaio in Cattedrale. La salma riposa nel cimitero di Suzzara.



Monsignor Claudio Righi

Il vicario per l'Evangelizzazione spiega perché quest'anno le visite alle famiglie si faranno, ma solo per quelle che lo chiedono e adeguandosi alle disposizioni

Benedizioni a richiesta

«Sentiamo forte il desiderio di un incontro e di una preghiera comune che scaldi il cuore, pur nella necessità di rispettare le norme anticovid»

DI PIETRO GIUSEPPE SCOTTI *

La benedizione delle famiglie è sempre stata, nella vita delle nostre comunità parrocchiali, un'occasione attesa e vissuta come momento di fede, di preghiera, di incontro per la crescita dei rapporti comunitari. In questi mesi la pandemia ha coinvolto le nostre comunità in tanti settori della vita pastorale: dalla celebrazione dei sacramenti alla catechesi, dall'azione caritativa ai rapporti quotidiani. Sentiamo forte il desiderio di un incontro, di una preghiera comune che riscaldi il nostro cuore, pur nella consapevolezza della necessità di rispettare le norme per la difesa della nostra e della altrui salute. Le Indicazioni diocesane del 14 dicembre scorso invitano le comunità a valutare la possibilità di portare la benedizione nelle case: «per certi aspetti scrivono i vicari generali sentiamo più bisogno adesso che in passato di questa visita di preghiera e di incontro con le famiglie; peraltro non si vuole mettere in imbarazzo chi non lo ritenesse prudente o opportuno». Per garantire in tutta sicurezza l'incontro si chiede sia al ministro sia ai componenti della famiglia di utilizzare la mascherina, evitando di trattenersi a lungo e, comunque, di avere tutte quelle attenzioni a cui ormai siamo abituati. Le famiglie che desiderano la benedizione potranno manifestare la loro intenzione alla segreteria delle parrocchie le quali provvederanno a stilare un programma secondo le diverse esigenze spiegando il motivo delle scelte e le indicazioni a cui attenersi. Quest'anno comprenderemo come questo segno non è un segno solamente dovuto ad una tradizione o un in-

Verrà consegnata una lettera di Zuppi alle comunità per l'occasione

contro formale, ma una reale invocazione della presenza del Signore che ci sostiene, che ci illumina e che ci dà forza in questo tempo e che soprattutto ci fa riscoprire come la Pasqua è il senso profondo della nostra fede e che i legami ecclesiali, che per forza di causa maggiore in questo tempo sono vissuti in maniera diversa dal solito crescono realizzando la parola di Gesù che dice: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,20). Sarà una consolazione pregare per tutti, in maniera particolare per le persone che vivono con difficoltà questo tempo a partire dai bambini e dagli anziani soli. Sarà l'occasione anche di consegnare la lettera che il cardinale arcivescovo Matteo Zuppi ha scritto alle comunità

in cui sottolinea «come in quest'anno sentiamo in modo tutto particolare la benedizione dell'amore di Dio per la nostra vita. La pandemia ha rivelato quanto siamo vulnerabili e co-

me abbiamo bisogno della sua presenza nelle nostre case e della sua protezione nella fragilità. La benedizione delle case ci ricorda che Gesù ci vuole bene. Il suo amore è la vera forza che ci libera dalla paura». «Inoltre - dice ancora il Cardinale - domando l'intercessione di Maria, Madre buona e premurosa, e di san Giuseppe "Patris corde", che con cuore di padre ha amato Gesù». I dépliant diocesani da lasciare alle famiglie e contenenti la Lettera del vescovo e il richiamo all'anno dedicato a San Giuseppe possono essere prenotati presso la Segreteria Generale della Curia e saranno disponibili da lunedì 18 gennaio.

* vicario episcopale per l'Evangelizzazione



Catholic priest with holy water

Da domani la Tre giorni invernale

Torna da domani a mercoledì 13 l'appuntamento con la «Tre Giorni invernale del clero» che quest'anno, a causa delle restrizioni dovute alla pandemia, si terrà online. Appuntamento domani alle 15.15 con il saluto ai partecipanti del cardinale Matteo Zuppi, al quale seguirà la presentazione della Tre Giorni e l'introduzione. «Essere adulti in un mondo sotto choc» sarà il titolo del primo intervento, affidato a Mauro Magatti, docente di Sociologia alla Facoltà di Scienze politiche e sociali dell'Università Cattolica di Milano. Martedì 12 l'incontro in streaming è previsto per le 9.45 con i saluti introduttivi dell'arcivescovo prima

dell'intervento «Comunicazione "adulta" della fede ai giovani oggi» offerto da don Fabio Rosini, direttore del Servizio della diocesi di Roma per le Vocazioni. Le conclusioni, dopo un momento di scambio e di domande, sono previste per le 12.30. «Le relazioni pastorali nella realtà adulta» sarà l'intervento che aprirà l'ultima giornata, mercoledì 13 alle 10, con le psicologhe e psicoterapeute Susanna Bianchini e Carla De Nitto. Le conclusioni sono previste alle 12.30. Per informazioni contattare don Luciano Luppi alla mail luppiluciano57@gmail.com oppure don Pietro Giuseppe Scotti a scottpg@libero.it (M.P.)

RIZZOLI

A fianco, l'interno della chiesa di S. Michele in Bosco



Zuppi sull'Epifania «Così cerchiamo luce»

Pubblichiamo ampi stralci dell'omelia pronunciata dal cardinale Matteo Zuppi lo scorso 6 gennaio, Epifania del Signore, nella chiesa di San Michele in Bosco per i medici, il personale e i pazienti dell'Istituto ortopedico Rizzoli. Versione integrale sul sito dell'arcidiocesi.

DI MATTEO ZUPPI *

Ringrazio il Signore di potere celebrare con voi questa Santa Liturgia, che negli ultimi cinque anni per me è stata, insieme alla festa delle genti che si terrà questa sera in cattedrale, Epifania. Quanto abbiamo bisogno di luce! Forse questo anno lo capiamo tutti di più, cercatori come siamo di speranza, di fiducia, per non smarirci nelle tenebre o abituarci a queste. I fatti possiamo valutarli o interpretarli con profondità, ma quando siamo coinvolti direttamente, senza sicurezze e protezioni, immersi nella vita vera, li capiamo in modo molto diretto e personale. L'Epifania ci rivela la forza di Dio e ci aiuta a capire anche la nostra. Dio entra nel mondo proprio perché conosce la nostra sofferenza, quella che gli uomini vogliono ignorare. Dio diventa uomo per dirci in maniera inequivocabile che non resta un discorso, una parola, un Verbo. Diventa persona, fatto, storia e ci chiede di non restare distanti, accontentandoci delle nostre enunciazioni ma senza sporcarci con la nostra umiltà. Da qui vorrei ricordare tutti gli ospedali e i luoghi di cura dove la debolezza della nostra carne viene protetta, aiutata, guarita ma sempre e soprattutto curata. Ricordo i medici, gli infermieri, il personale, i volontari, i cappellani e il personale che si sono prodigati in questi mesi e continuano a farlo con tanta fatica per alleviare le sofferenze o salvare la vita. Qui come in tutti gli ospedali si combatte una battaglia di vita vera per curare la vita vera. Noi tutti, sia personalmente sia come comunità, scappiamo di fronte al male, pensiamo di isolarlo, di contenerlo in alcuni luoghi, come se il resto ne diventasse protetto perché il dolore non si vede. Gesù, sei Tu il Figlio che ci rendi figli e quindi fratelli. Abbracciando Te, Bambino della mangiatoia, riabbracciamo la vita. Accogliendo Te, Pane di vita, capiamo quanto vogliamo donare la nostra vita. Tu che doni, liberaci dalla paura di perdere. Tu che non ci lasci soli, aiutaci a consolare i tuoi fratelli, perché nessuno sia lasciato solo e nella tua luce scopriamo che tutte le genti, diverse, sono tutti miei fratelli.

* arcivescovo



Un momento dell'inaugurazione

Musiano, riaperta la chiesa. Ma il restauro continua

DI GIANLUIGI PAGANI

«Salviamo la Chiesa di San Bartolomeo, una parte della nostra storia». Questo lo slogan scelto da don Orfeo Facchini, rettore dell'anticattedrale, già abbazia benedettina di Musiano, per la campagna di raccolta fondi per i restauri. La chiesa era chiusa da diversi anni, in quanto all'interno vi erano crepe e distacchi di murature; mercoledì scorso, solennità dell'Epifania è stata riaperta dopo un primo, impegnativo lavoro di restauro esterno. «Questa è la celebrazione della Messa per ringraziare il Signore che, attraverso tutti voi, ha permesso di riaprire questo meraviglioso luogo di culto» ha detto don Orfeo ai benefattori che hanno contribuito ai lavori. «Le parole del Vangelo hanno un significato speciale oggi - ha aggiunto nell'omelia monsignor Giovanni Silvagni, vicario generale per l'Amministrazione, che

ha presieduto la celebrazione - e proviamo grande gioia nel celebrare nuovamente in questa chiesa restaurata. Pensiamo al valore della vita insieme e della relazione, in questa chiesa in cui per secoli la comunità ha pregato». Il complesso di Musiano è stato fondato nel 981 dai conti Adalberto e Bertilla. Dal 1300 è stato monastero e ospitale per i pellegrini in viaggio verso Roma. L'abbazia è stata poi semidistrutta dai bombardamenti della Seconda guerra mondiale, compreso il campanile, ed oggi è presente una bella cella campanaria a terra, con le campane restaurate grazie alla famiglia Monti. I lavori di restauro e consolidamento sono iniziati a maggio scorso su progetto dello studio Cairepro di Reggio Emilia. La ditta esecutrice è stata la Garc di Carpi. È stato anche rifatto e coibentato il tetto, e un pilastro attraverso l'iniezione di resine con supporti metallici. «Nel ricordo di don Cesare Guidi e don Giorgio Paganelli, di-

ciamo grazie a tutti i parrocchiani - ha detto don Orfeo - grazie a Simonetta Saliera per il suo impegno e grazie ai benefattori, Marchesini della Marchesini Group, Grupponi della Sira Industrie, Vacchi del Gruppo Ima, Luca Cordero di Montezemolo, Gamberini della MG2 S.r.l., Sazzini della Edilpanoro, Giordana Saglietti Di Paolo, e Bonaveri della Tiles». «Abbiamo finanziato i lavori di restauro perché la chiesa ha un valore - ha detto Maurizio Marchesini - Qui mi sono sposato, qui i miei bambini hanno fatto catechismo, qui abbiamo celebrato i funerali dei miei cari. La chiesa siamo noi, è la nostra vita, è l'amore verso Dio e verso gli altri, il senso di comunità». «Il percorso non si è concluso - ricorda Roberto Landuzzi - mancano ancora alcune opere all'interno dell'edificio. Per contribuire al restauro, si può versare sull'iban della parrocchia di San Bartolomeo: IT78G0723700000000409024».

Montezemolo: «La mia casa»

«Ho partecipato alla raccolta fondi perché questa è la mia parrocchia e la mia chiesa - ha detto Luca Cordero di Montezemolo, nel corso dell'inaugurazione dell'abbazia di Musiano -. Qui la mia famiglia ha la propria cappella sepolcrale e qui ho dei ricordi meravigliosi, specie con il parroco don Giorgio Paganelli, che tanto ha rappresentato per me. Sono sempre rimasto colpito dalla bellezza di questa chiesa, dalle sue forme essenziali e povere. Quanti ricordi! Riaffiora anche il ricordo della Ferrari, poiché era abitudine che la parrocchia suonasse le campane quando le Rosse di Maranello vincevano le gare. «Ritourneremo a vincere - conclude - sono preoccupato per i risultati degli ultimi anni che evidenziano problemi che vengono da lontano e creano interrogativi importanti sul futuro. Oggi per vincere devi avere qualche elemento che faccia la differenza...».

«Incontri esistenziali», in dialogo sul Mediterraneo con don Ferrari

«**P**escatori di uomini. Dalla mare Jonio una cultura dell'incontro» è il titolo dell'incontro promosso da «Incontri esistenziali» mercoledì 13 gennaio, in streaming sul canale YouTube dell'Associazione, dalle ore 21. Simona Sarti, membro del direttivo nazionale dell'Associazione Famiglie per l'Accoglienza, dialogherà sul tema con don Mattia Ferrari che è attualmente cappellano di Mediterranea Saving Humans. «L'appuntamento nasce da una inaspettata circostanza: era il luglio scorso quando, invitato da un'amica, ad ascoltare la presentazione di un libro

scritto da don Mattia Ferrari - racconta Francesco Bernardi, Presidente dell'Associazione culturale "Incontri Esistenziali" -. Qualche mese prima aveva deciso di salire a bordo di una nave per salvare i migranti del Mediterraneo. La sua testimonianza non ha censurato i dubbi, i pregiudizi e le paure che un dramma così complesso suscita ogni giorno. Abbiamo però scelto di dare spazio a questo racconto, che non si limita ai salvataggi in mare ma prosegue nel documentare le iniziative di integrazione che don Mattia e altri amici hanno promosso». (M.P.)



Paolo Giuliani

«Così ricordiamo Paolo Giuliani»

Domenica scorsa è deceduto Paolo Giuliani, uomo politico molto noto a Bologna prima nelle file della Dc poi di altre formazioni centriste. Giornalista pubblicitario, fu sin dal suo nascere - era il 2009 - fra i fondatori dell'associazione politica «Bologna al centro», oltre che direttore della testata online «L'Officina delle idee» e membro della redazione de «I martedì di San Domenico». «La sua vita è stata vissuta in un continuo impegno civile e politico appassionato al servizio della sua città e del suo Paese - lo ricordano in un messaggio "Bologna al centro" e "L'Officina delle idee" -. Significativo è vissuto con sensibilità e dedizione, il suo impegno ecclesiale con compiti di responsabilità nell'ambito della Gioventù di Azione Cattolica. Consigliere comunale nel Gruppo della Democrazia Cristiana per

vent'anni, fu Capogruppo nella stagione a Palazzo d'Accursio di Beniamino Andreatta, al quale fu legato da stima e grande amicizia». Anche lo storico Giampaolo Venturi, che con Giuliani collaborò a vari livelli nell'ambito dell'Azione Cattolica e dei «Martedì», ne ha voluto ricordare la figura. «Ho conosciuto Paolo nel 1959, quando sono entrato negli (allora) Aspiranti, e lui era il nostro delegato. Ci siamo poi ritrovati in varie occasioni e iniziative degli anni seguenti, con compiti e funzioni diverse - ricorda Venturi -. L'epidemia ha avuto fra i suoi effetti quello di sospendere le consuete riunioni e le tante occasioni nelle quali ci si trovava. La sua scomparsa, oltre che privarmi di un amico, recide un altro dei fili che ci collegavano all'Azione Cattolica dagli anni '30 ai '50. Un periodo non trascurabile della nostra storia

diocesana». Anche la Confraternita della Misericordia in Bologna, attraverso il proprio presidente Marco Cevenini «apprende con commozione e tristezza il decesso di Paolo Giuliani e lo ricorda con grande affetto e sincera stima. Uomo gentile e rispettoso, ha speso i suoi talenti per il trionfo della verità sulla menzogna, nei diversi campi di impegno ed è stato in ciò un chiaro testimone della Carità nella Verità». E a testimonianza dell'impegno profuso da Giuliani nella vita politica cittadina, anche il sindaco Virginio Merola ha voluto esprimere il proprio cordoglio. «È stato uno dei protagonisti della vita politica della nostra città - ha scritto - interprete di un modo di fare politica che aveva come principi ispiratori la cultura, il rispetto e la capacità di mediazione per il bene comune»

Marco Pederzoli

IL CARTELLONE

appuntamento per una settimana

diocesi

NOMINE. L'Arcivescovo ha nominato: don Paolo Manni, Amministratore parrocchiale del Cuore Immacolato di Maria e di Rigosa; don Paolo Cugini, Amministratore parrocchiale di Dodici Morelli, di Galeazza Pepoli e di Palata Pepoli e Amministratore parrocchiale sede piena di Bevilacqua; padre Ivano Giuseppe Puccetti O.F.M. Cap, Vicario parrocchiale di San Giuseppe; don Victor Saul Meneses Moscoso, Cappellano dell'Ospedale di Cento.

ITINERARIO GIOVANI. Prosegue domenica 17 dalle 15.30 il percorso di fede, discernimento e vocazione proposto dall'équipe dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale vocazionale e dal Seminario Arcivescovile in collaborazione con l'Ufficio diocesano per la Pastorale giovanile e l'Ufficio catechistico diocesano. «Cadde tra i rovi. La guarigione dei cuori» è il tema proposto all'incontro che si svolgerà da remoto: ad ogni iscritto sarà inviato il link per collegarsi. Per info e iscrizioni, vocazioni@chiesadibologna.it oppure 051/3392937.

UFFICIO MISSIONARIO. Oggi alle 21 sul canale youtube del Centro missionario diocesano (<https://www.youtube.com/channel/UCVxRoAUleP69kiGIGwWwEFA>) incontro su «Mentre qui c'era il lockdown, intanto in Tanzania...». Partecipa don Enrico Faggioli, prete «fidei donum» bolognese rientrato nel 2019 da Mapanda in Tanzania, in dialogo con Dario Cevenini, fidei donum laico rientrato a metà dicembre dopo 14 mesi di servizio pastorale nella parrocchia di Mapanda; modera don Francesco Ondedei, direttore Centro missionario diocesano.

PARROCCHIA DELLA DOZZA. Domenica 17 gennaio alle 17 la parrocchia di Sant'Antonio da Padova alla Dozza (via della Dozza 5/2) organizza un incontro con Enrico Morini, diacono e già docente

Meic, oggi in streaming l'incontro dedicato all'«Economy of Francesco» Badia di Santa Maria in Strada, disponibile il nuovo calendario 2021

di Storia e istituzioni della Chiesa Ortodossa, come momento introduttivo alla Settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani (18-25 gennaio 2021). Il tema affrontato sarà «Roma-Costantinopoli-Mosca. Momenti di incontro e di scontro dal 1965 a oggi». L'appuntamento è pensato di concerto con l'Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, insieme all'Associazione Icona, Le Famiglie della Visitazione e le Parrocchie di Sant'Antonio da Padova a la Dozza e di San Giovanni Battista di Calamosco. Prima dell'intervento di Enrico Morini sarà celebrato il Vespere alle 17 mentre, al termine della relazione, sarà possibile lo scambio di alcune domande e risposte. L'incontro si svolgerà in presenza e nel rispetto di tutte le direttive sanitarie previste, ma sarà anche trasmesso in streaming sul canale YouTube delle Famiglie della Visitazione.

associazioni e gruppi

MEIC. Oggi alle 16 il Meic Bologna insieme a Festival Francescano propongono l'incontro «Avviate processi, allargate orizzonti. Possibili percorsi a partire da Economy of Francesco». Interverrà Stefano Zamagni, economista e Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze, con la partecipazione del cardinale Matteo Zuppi. Per seguire l'incontro è necessario iscriversi, gratuitamente, al link <https://www.festivalfrancescano.it/webinar/>

FRATE JACOPO. Oggi alle 15.30 terzo appuntamento con Ciclo «Il tempo della cura. Vivere con sobrietà, giustizia, fraternità», promosso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa e dalla Parrocchia

Santa Maria Annunziata di Fossolo. L'incontro dal titolo «La cultura della cura come percorso di pace» avrà come relatore il vescovo di Faenza - Modigliana, monsignor Mario Toso. La diretta streaming sarà disponibile sulla pagina Facebook Santa Maria Annunziata di Fossolo e sulla pagina YouTube Fraternità Francescana Frate Jacopa. Per info: 328/2288455 oppure info@coopfratejacopa

PAX CHRISTI. Mercoledì 13 gennaio alle 20.45 Pax Christi insieme ai Circoli Acli «Giovanni XXIII» e «S. Vergine Achiroptia», promuovono l'incontro online «Fratelli tutti: un'enciclica per la pace». Don Renato Sacco, coordinatore nazionale di Pax Christi, interverrà sul tema «Dalla «Fratelli Tutti», al messaggio sulla pace del 1 gennaio. La visione della Pace in Papa Francesco», seguito dal redattore di «Città

nuova» Carlo Cefaloni con «Siamo immersi in una cultura di guerra. Papa Francesco ci aiuta a svelarne le ragioni». L'incontro, moderato dalla giornalista Laura Solieri, si concluderà con l'intervento di Martina Pignatti, presidente del comitato etico di Banca Etica, con «Essere «Artigiani della Pace» oggi». Per partecipare è necessario inviare una mail a 2020.fratellitutti@gmail.com

cultura

MUSICA INSIEME. La Fondazione bolognese in collaborazione con il Comitato «Amur» propone online oggi, ore 18, il concerto «Passeggiate amoroze da Napoli a Parigi tra il XVIII e il XIX secolo». In diretta dal Teatro delle Palme di Napoli, organizzato all'Associazione «Alessandro Scarlatti», si esibirà il soprano Maria Grazia Schiavo, già protagonista al Teatro San Carlo come alla Scala di Milano, diretta fra gli altri da Riccardo Muti e Zubin Mehta, e al pianoforte Maurizio Iaccarino, che con la cantante partenopea forma un duo consolidato, esibendosi per istituzioni quali i Festival di Ravello e di Salisburgo. L'appuntamento si inserisce nel progetto «Silenzio in sala a tempo di musica» che ogni domenica, fino al 4 aprile, proporrà quattordici concerti da altrettanti teatri italiani. Per seguire le esibizioni e consultare il calendario, www.comitatoamur.it

SCIENZA E FEDE. Martedì 12 gennaio dalle 17.10 alle 18.40, nell'ambito del Master in Scienza e Fede, promosso dall'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum in collaborazione con l'Istituto Veritatis Splendor, si discuterà sulla figura di «Niels Stensen. Scienziato, Vescovo, Beato».

SOTTO IL PULPITO LIGNEO



Lo splendido presepio di Leonardo da Vinci in San Petronio

Il «Presepe di Leonardo da Vinci» è la terza rappresentazione della Natività, realizzata dalla Basilica di San Petronio e dalla Consulta tra Antiche Istituzioni Bolognesi. Si trova sotto il pulpito ligneo e rappresenta l'Adorazione dei Magi di Leonardo. È stata realizzata per celebrare la presenza di Leonardo a Bologna, appunto in San Petronio, l'11 dicembre 1515, per l'incontro tra papa Leone X e Francesco I, re di Francia.

SI CONCLUDE LA MOSTRA

Politico Griffoni, conferenza online

Oggi si conclude la mostra «Il Politico Griffoni: la riscoperta di un capolavoro». Per «salutarla» l'associazione Gaia Guide organizza una conferenza online sul tema «Da Niccolò dell'Arca al Politico Griffoni: il Quattrocento». È necessario prenotarsi inviando una mail a: didasco-bologna@gmail.com



IN AGENDA

Delbrèl, un incontro in streaming degli «Amici»

Domenica 17 alle 15.30 gli Amici italiani di Madeleine Delbrèl organizzano l'incontro online «Fraternità e amicizia sociale nello spirito di Madeleine Delbrèl». Introducono il cardinale Matteo Zuppi e il postulatore padre Gilles François. Per informazioni: luppilucia-no57@gmail.com



L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI
Alle 16 in streaming partecipa al dibattito organizzato da Meic e Festival Francescano sul tema «Avviate processi, allargate orizzonti». Possibili percorsi a partire da «Economy of Francesco».

diretta streaming introduce e presiede la seconda giornata della «Tre Giorni invernale del clero».

MERCOLEDÌ 13
Dalle 10 alle 13 in diretta streaming introduce e presiede la terza giornata della «Tre Giorni invernale del clero».

DOMANI
Dalle 15.15 alle 17.30 in diretta streaming introduce e presiede la prima giornata della «Tre Giorni invernale del clero».

DOMENICA 17
Alle 15.30 in diretta streaming su internet porge un saluto all'incontro «Fraternità e amicizia sociale nello spirito di Madeleine Delbrèl».

MARTEDÌ 12
Dalle 9.45 alle 13 in

IN MEMORIA

Gli anniversari della settimana

11 GENNAIO
Bravi don Ugo (1980) - Baviera monsignor Salvatore (2016)

12 GENNAIO
Frignani don Pietro (1955) - Quadri don Filippo (2007)

13 GENNAIO
Civolani don Luigi (1948) - Spada don Lorenzo (1952) - Roda don Basilio (1965) - Zanon monsignor Eugenio (1984) - Gambini monsignor Luigi (2002)

14 GENNAIO
Salomoni don Alfredo (1953) - Rossi don Enrico (1967) - Garagnani don Pietro (1968) - Marchesini don Giuseppe (1997)

15 GENNAIO
Agostini monsignor Enrico (1965) - Rossi don Adelio (1969) - Lolli monsignor Celso (1974) - Della Casa monsignor Dante (1975).

16 GENNAIO
Venturi don Vincenzo (1958) - Degli Esposti don Giovanni (1991) - Baroni don Alfonso (1999) - Corazza padre Corrado, cappuccino (2007) - Polazzi padre Giordano, cappuccino (2012)

17 GENNAIO
Pedrelli monsignor Luigi (1945) - Brusori don Antonio (1954) - Gagliardi monsignor Olivo (1963) - Severi don Gabriele (2000) - Totti don Vittorio (2001) - Trevisan don Giampaolo (2012).

Donne, cammino insieme

I nostri primi incontri nascono 20 anni fa grazie a una lettera di don Giovanni Nicolini nella quale ci proponeva un cammino nel Vangelo con il cuore attento alle nozze, alla pace e alla castità. Negli anni, ci hanno accompagnato le figure dell'evangelista Giovanni: la Samaritana, l'adultera, Maria di Betania e di Luca; Maria, Elisabetta, il Magnificat e l'Akathistos. In seguito un testo di suor Agnese Magistretti (Piccola Famiglia dell'Annunziata), riflessioni sulla donna dai primi tre capitoli di Genesi e dalla «Mulieris dignitatem». Nel tempo ci siamo date temi da approfondire: il lavoro, il cibo, la cura, la sapienza, le generazioni,

sempre con riferimenti alle Scritture. Importanti per noi gli scritti di Ivana Ceresa sulla «sororità», occasione per percepire la differenza dell'essere donne e rapportarci ai maschi con consapevolezza nuova, forti della nostra sorellanza sempre più feconda. L'esperienza è cresciuta, ci siamo fermate sul Libro di Rut, portatore di vita, paradigma del viaggio e della custodia reciproca. Rut: donna, madre, straniera, così mansueta, così mirabilmente determinata, capace di affetto pieno (la sua scelta avrà poi conseguenze positive anche per il popolo d'Israele). È stata e resta una lettura che interroga e illumina il nostro essere figlie, spose, sorelle, dive-

nendo talvolta madre l'una per l'altra. È stata ed è occasione per raccontarsi, riscoprendo quanto la condivisione della Parola sia nutrimento e trovi accoglienza e riflessi diversi nel vissuto di ciascuna. Gli scambi hanno fortificato non solo le nostre relazioni, ma la comune aspirazione all'ascolto, a mettere in pratica, a procedere insieme. È in questo spirito che continuiamo a vederci, a interrogarci liberamente su come poter essere lievito dentro e fuori la nostra comunità, animate dal desiderio che in ogni ambito il dialogo maschile-femminile diventi prassi ordinaria e fruttuosa.

Gruppo donne parrocchia della Dozza

Bologna Sette



IL SETTIMANALE DI BOLOGNA

*Voce della Chiesa,
della gente e del territorio*

**"IN BOLOGNA SETTE RACCONTIAMO I FATTI DELLA COMUNITÀ CRISTIANA
CHE COSTRUISCONO LA STORIA DELLA CITTÀ DEGLI UOMINI"**

Card. Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna



Bologna Sette in uscita ogni domenica con Avvenire
48 numeri all'anno - 8 pagine a colori

ABBONATI AL TUO SETTIMANALE

Un anno a soli 60 euro

Chiama il numero verde 800 820084

lun-ven. 9.00-12.30 14.30-17

oppure rivolgiti all'Arcidiocesi di Bologna - tel. 051.6480777

Per le varie formule di abbonamento di Bologna Sette e  visita il sito www.avvenire.it

Redazione Bologna Sette: Via Altabella 6 Bologna - Tel 051.6480755 - 051.6480797 - bo7@chiesadibologna.it



Centro di Comunicazione Multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna

Bologna Sette

12PORTE
rubrica televisiva

www.chiesadibologna.it

